

Il Cinque Maggio

ode di Alessandro Manzoni

5 Ei fu. Siccome immobile,
 dato il mortal sospiro,
 stette la spoglia immemore
 orba di tanto spiro,
 così percossa, attonita
 la terra al nunzio sta,
 muta pensando all'ultima
 ora dell'uom fatale;
 né sa quando una simile
10 orma di pie' mortale
 la sua cruenta polvere
 a calpestar verrà.

15 Lui folgorante in solio
 vide il mio genio e tacque;
 quando, con vece assidua,
 cadde, risorse e giacque,
 di mille voci al sònito
 mista la sua non ha:
 vergin di servo encomio
20 e di codardo oltraggio,
 sorge or commosso al sùbito
 sparir di tanto raggio;
 e scioglie all'urna un cantico
 che forse non morrà.

25 Dall'Alpi alle Piramidi,
 dal Manzanarre al Reno,
 di quel sicuro il fulmine
 teneva dietro al baleno;
 scoppiò da Scilla al Tanai,

30 dall'uno all'altro mar.
 Fu vera gloria? Ai posteri
 l'ardua sentenza: nui
 chiniam la fronte al Massimo
 Fattor, che volle in lui
 35 del creator suo spirito
 più vasta orma stampar.
 La procellosa e trepida
 gioia d'un gran disegno,
 l'ansia d'un cor che indocile
 40 serve, pensando al regno;
 e il giunge, e tiene un premio
 ch'era follia sperar;
 tutto ei provò: la gloria
 maggior dopo il periglio,
 45 la fuga e la vittoria,
 la reggia e il tristo esiglio;
 due volte nella polvere,
 due volte sull'altar.
 Ei si nomò: due secoli,
 50 l'un contro l'altro armato,
 sommessi a lui si volsero,
 come aspettando il fato;
 ei fe' silenzio, ed arbitro
 s'assise in mezzo a lor.
 55 E sparve, e i dì nell'ozio
 chiuse in sì breve sponda,
 segno d'immensa invidia
 e di pietà profonda,
 d'instinguibil odio
 60 e d'indomato amor.
 Come sul capo al naufrago
 l'onda s'avvolge e pesa,
 l'onda su cui del misero,
 alta pur dianzi e tesa,
 65 scorrea la vista a scernere
 prode remote invan;
 tal su quell'alma il cumulo
 delle memorie scese.
 Oh quante volte ai posteri
 70 narrar se stesso imprese,
 e sull'eterne pagine
 cadde la stanca man!
 Oh quante volte, al tacito

75 morir d'un giorno inerte,
chinati i rai fulminei,
le braccia al sen conserte,
stette, e dei dì che furono
l'assalse il sovvenir!

80 E ripensò le mobili
tende, e i percossi valli,
e il lampo de' manipoli,
e l'onda dei cavalli,
e il concitato imperio
e il celere ubbidir.

85 Ahi! forse a tanto strazio
cadde lo spirto anelo,
e disperò; ma valida
venne una man dal cielo,
e in più spirabil aere

90 pietosa il trasportò;
e l'avviò, pei floridi
sentier della speranza,
ai campi eterni, al premio
che i desideri avanza,

95 dov'è silenzio e tenebre
la gloria che passò.
Bella Immortal! Benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;

100 ché più superba altezza
al disonor del Gòlgota
 giammai non si chinò.
Tu dalle stanche ceneri
sperdi ogni ria parola:

105 il Dio che atterra e suscita,
che affanna e che consola,
sulla deserta coltrice
accanto a lui posò.